

L'informazione nella comunicazione del Duemila

Comunicazione e informazione non sono sinonimi. Comunicazione è tutto ciò che consente di comunicare tra gli uomini. Informazione è ciò che consente agli uomini di essere informati. Rientra nella comunicazione ogni forma di espressione, dalla letteratura ai linguaggi figurativi, dalla musica alla conversazione, e via dicendo. L'informazione fa parte della comunicazione e non sempre è facile stabilire dove, all'interno della comunicazione, comincia l'informazione. Convenzionalmente, comunque, definiamo informazione quella organizzata attraverso i cosiddetti mezzi di informazione, stampa, radio, televisione, e oggi i nuovi mezzi interattivi; l'informazione finalizzata all'istruzione viene definita formazione; l'informazione che viaggia attraverso la comunicazione generalizzata assume forme e definizioni variabili.

Il tema dell'informazione nei sistemi di comunicazione è smisurato. Ciò di cui discutiamo in questa occasione riguarda il rapporto tra l'informazione e i nuovi mezzi di comunicazione che stanno trasformando in profondità regole e comportamenti consolidati. Il tema riguarda da vicino la cultura liberale che proprio sulla comunicazione del 2000 gioca una delle sue sfide sulla propria capacità di gestire la convivenza umana senza far ricorso a utopie totalizzanti o a rinunce gravi in termini di libertà.

Tre sono le grandi sfide del liberalismo per il 2000. Occorre richiamarle brevemente perché tutto si tiene e politica, economia e comunicazione interagiscono strettamente.

La prima riguarda la tutela dei diritti e la sopravvivenza della democrazia. Vinta definitivamente nel mondo occidentale, a prezzi di drammatici conflitti, la sfida dei diritti individuali di libertà contro le utopie hegeliane di destra e di sinistra, il liberalismo deve dimostrare di essere capace di affrontare il confronto con le nuove forme di fondamentalismo, non soltanto religiose, che rischiano di rimettere in discussione la tutela dei diritti inalienabili di libertà della persona. La partita si giocherà sui limiti del relativismo e sulla ridefinizione del principio di tolleranza.

La seconda sfida riguarda l'economia e l'equilibrio sociale. Spetta ai liberali del 2000 dimostrare nella teoria, ma soprattutto nella prassi, la capacità dell'economia di mercato, applicata globalmente, di risolvere i problemi di equità che si pongono a livello di distribuzione dei consumi. Oggi infatti il successo dell'economia di mercato nell'Occidente (anche in questo caso dopo aspri conflitti contro resistenze corporative ed ideologiche, ancora non del tutto scomparse) non ha risolto il gap esistente tra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati (rapporto 5 a 1). La sfida liberale nell'economia consisterà non nell'imporre in modo coercitivo una diversa distribuzione di risorse (strada impervia e densa di rischi conflittuali e di nuove violenze belliche) ma nell'aumentare le risorse disponibili attraverso uno sviluppo dei consumi globali e una riconversione industriale affidata alle regole di mercato, il tutto nell'ambito di uno sviluppo sostenibile con la tutela dell'ambiente.

La terza sfida, che riguarda più direttamente il tema, concerne la comunicazione e, nel suo ambito, l'informazione. L'informazione non è complementare rispetto alla libertà politica e alla libertà economica: ne è il presupposto. Non è possibile immaginare una qualche forma di libertà politica (coi diritti che ne derivano), o l'esercizio di una libertà economica, senza una corretta ed ampia informazione. La quale, a sua volta, è possibile soltanto in un contesto di comunicazione libero. Se infatti i mezzi di comunicazione sono condizionati da forze politiche attraverso i poteri dello Stato, o da oligopoli che riflettono interessi privati estranei al profitto editoriale, la libertà di informazione, intesa come strumento di controllo sul potere, viene meno.

Questa funzione istituzionale dell'informazione è più chiaramente visibile nel modello americano (dove, non a caso, viene definita "quarto potere"). Il primo emendamento della Costituzione americana, a differenza di altre dichiarazioni e Costituzioni europee e internazionali si caratterizza per vietare al Congresso qualsiasi legislazione restrittiva della libertà di espressione, qualunque siano le motivazioni.

L'esperienza dimostra che le democrazie funzionano dove il ruolo di mediazione e di comunicazione dei mezzi di informazione viene garantito ed è in grado di esercitare un reale compito di vigilanza e di mobilitazione civile; funzionano meno bene, o non funzionano affatto, quando i mezzi di comunicazione affiancano in modo acritico poteri politici o economici.

Non a caso paesi di consolidata esperienza liberale come quelli anglosassoni hanno sviluppato il giornalismo *watch dog*, mentre nei paesi dell'Europa continentale gli schieramenti politici e sociali si riflettono più nettamente sugli strumenti di informazione.

La grande rivoluzione del 2000 è rappresentata da internet

Il 2000 sarà anche il secolo delle tecnologie digitali, della moltiplicazio-

ne delle frequenze televisive, della diffusione dei satelliti, di una telefonia cellulare sempre più raffinata, ma tutto ciò rappresenta soltanto un'estensione di mezzi tradizionali, che comunque continueranno ad avere in ogni loro espressione una notevole incidenza sul pubblico.

Ma i conti vanno fatti soprattutto con internet. Esso rappresenta in termini di cambiamento potenziale l'equivalente della nascita della scrittura, alcun millenni fa, e della stampa, alcuni secoli fa.

La scrittura ha consentito di superare la comunicazione orale, la stampa ha consentito la diffusione della scrittura, radio e televisione hanno permesso un'estensione senza precedenti della comunicazione; internet introduce la comunicazione interattiva a livello universale, consentendo a tutti di comunicare con tutti in tempo reale.

In più è facile immaginare che in tempi rapidi televisione digitalizzata e ad alta definizione, telefono e internet si fonderanno in un unico *hardware*, con inevitabili ripercussioni anche sulla programmazione del *soft*.

Le conseguenze di internet, quando le difficoltà di ordine tecnico, economico e culturale, saranno superate, saranno epocali. Tutti gli equilibri tradizionali, politici, economici, sociali, saranno messi in discussione, e nuovi equilibri dovranno essere trovati. Già stiamo assistendo alle prime convulsioni dei vecchi assetti, anche se ancora non ne intravediamo chiaramente i futuri sviluppi (come sempre è avvenuto in occasione di cambiamenti davvero radicali).

Questa rivoluzione consente, e ancor più consentirà molte cose. Ma, tra le altre, inciderà probabilmente in maniera sostanziale sul modo di informarsi e quindi sui meccanismi di formazione dell'opinione pubblica.

I problemi che si pongono a livello di comunicazione interattiva sono sinteticamente i seguenti:

– A) il problema fondamentale di conciliare l'esercizio del diritto di cronaca e di informazione con la tutela della riservatezza personale (*privacy*). Già oggi al centro di un difficile confronto tra giornalisti e potere politico (*authority*, codici di autoregolamentazione, diffamazione), cosa accadrà quando tutti potranno accedere alle fonti di informazione e diffonderle liberamente attraverso internet?

– B) il problema della violenza, e in genere dell'accesso dei minori. Anch'esso largamente dibattuto e variamente affrontato con la diffusione massiva della televisione, assume adesso connotati assai diversi e ancor meno controllabili con la fusione tra tv, telefono e internet.

– C) il problema della proprietà dei mezzi di comunicazione e quindi dei relativi assetti editoriali, oggi tutti in fase di rimescolamento. È una questione che fino ad oggi ha trovato regolamentazioni, più o meno discutibili, a livello nazionale, ma che in futuro dovrà misurarsi con dimensioni trans-na-

zionali.

– D) il problema del ruolo dell'intermediazione giornalistica, teoricamente superata, ma probabilmente destinato a ridefinirsi. Nell'ambito di questa questione ci si chiede che senso abbiano ancora strutture corporative come quelle esistenti in Italia.

– E) il problema delle regole, generalmente inteso, che non può più essere risolto in sede nazionale e richiede intese internazionali difficili da realizzare. In questo ambito si riapre la contrapposizione tra la posizione liberale americana e le tendenze dirigistiche europee.

– F) va aggiunto tuttavia che la posizione americana è perfettamente funzionale al ruolo sostanzialmente egemonico che gli USA svolgono anche in questo settore, il che pone legittimi problemi di difesa dalla omogeneizzazione culturale americana in Europa e in altri paesi.

– G) il problema, infine, del rischio di creare una nuova frattura tra paesi tecnologicamente avanzati e paesi arretrati e, all'interno di ciascun paese tra chi fa parte del popolo di internet e chi ne è escluso (per ragioni economiche, culturali, anagrafiche o sociali). Il rischio è quello di un analfabetismo tecnologico che si sovrapponga a quello tradizionale.

Trascuro volutamente il piagnisteo sociologico che sta accompagnando la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione. Sono anni che assistiamo a questo catastrofismo annunciato per cui tutti i mali dell'umanità, e soprattutto la corruzione dei bambini, dipendono dai mezzi di comunicazione; è una litania cominciata secoli fa con la stampa, recentemente adattata al cinema, ai fumetti, alla televisione, per approdare trionfalmente a internet. E regolarmente si invoca la censura preventiva o l'auto-censura. Certo, ogni novità comporta problemi, ma da liberali riteniamo che i pericoli vadano affrontati con la formazione e l'intelligenza, insegnando ai bambini a nuotare e non negando loro il mare per evitare che affoghino. Ma questo comporta responsabilità individuale e familiare in condizioni qualche volta scomode; ricorrere alla censura di Stato può sembrare più semplice.

A fronte dei problemi che abbiamo evocato non esistono ricette liberali pre-confezionate. Esistono speranze e preoccupazioni che possiamo sintetizzare con una esortazione: evitare che nuovi strumenti di comunicazione nati per aumentare gli spazi di conoscenza, di informazione, e quindi di libertà, possano trasformarsi in nuovi strumenti di oppressione e di iniquità. La tecnologia di internet è tale da ridurre sensibilmente questo rischio, ma la fantasia degli uomini, nel bene e nel male, non conosce limiti.